

Premessa

La felice occasione di realizzare un volume sui palazzi di Piacenza, argomento che da tempo ci appassionava, ha imposto scelte e criteri che si ritiene utile far palesi ai lettori mediante qualche preliminare chiarimento. In effetti l'incontro con argomenti pressoché inesplorati, di insospettata consistenza quantitativa e qualitativa, ha richiesto l'introduzione di precisi limiti e di tagli a volte anche assai drastici, nonostante la generosa disponibilità dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino che ha consentito un maggior numero di pagine e di riproduzioni.

Piuttosto che una generica carrellata che coprisse l'ampio arco di tempo che si snoda tra il Medioevo ed il pieno Ottocento, è parso opportuno concentrare l'indagine sui palazzi d'età barocca e neoclassica, per approfondire certe tematiche ed anche per realizzare un catalogo il più completo possibile, tale da rivelarsi — si spera — utile strumento per quella politica di tutela che ci si augura più oculata e scientificamente impegnata. Il rinvio quindi a modelli più antichi trova spazio nella prima parte del volume, essendo la seconda dedicata all'analisi delle singole opere, divise in due settori, in funzione della loro importanza. Si è ritenuto in effetti non idoneo isolare esempi emblematici stralciati da un tessuto di realizzazioni 'minori' insospettabilmente prestigiose.

D'altra parte, nel Settecento, quando anche le classi borghesi si impegnano sempre più nella costruzione delle proprie dimore, mutuando le tipologie da quelle del palazzo nobiliare, è pressoché impossibile stabilire con un taglio netto i confini fra palazzo e casa signorile.

Altra scelta, solo parzialmente imposta dai limiti dello spazio a disposizione, è stata quella di escludere dalla trattazione ogni tipo d'arredo mobile, a meno che non si trattasse di quadri appositamente realizzati per quei vani in cui ancora oggi si trovano e che quindi sono saldamente ancorati (in senso traslato, ma anche concreto) all'ambiente che li contiene.

Si ha coscienza, con questo, di aver escluso un settore in cui Piacenza raggiunge risultati di grande interesse: le 'arti minori' accanto all'architettura sono infatti i campi in cui il genius loci più proficuamente si impegnò. Tuttavia, nell'ambito della mostra piacentina dedicata alla cultura figurativa del Settecento, in corso di realizzazione, questa lacuna sarà ampiamente colmata.

Un'ulteriore motivazione per i limiti cronologici qui assunti deriva anche dal fatto che si è ritenuto opportuno fornire, in questo stesso 1979 che vede la cultura figurativa emiliana del XVIII secolo così accuratamente indagata grazie ai molti studi che fanno capo alle diverse esposizioni del prossimo autunno, uno studio approfondito sui palazzi della città che, nel settore, può vantare le realizzazioni più significative.

Un'opera come questa non sarebbe potuta giungere in porto senza la collaborazione di tanti. Va innanzitutto ricordata la liberalità dei proprietari di palazzi e di ville, privati, enti pubblici o istituti bancari che hanno aperte le loro dimore e le loro sedi, concedendo la possibilità non solo di studiare, ma anche di fotografare ed eseguire rilievi. Ai funzionari dell'Istituto Bancario San Paolo, delle sedi di Torino, di Piacenza e di Bologna un vivo ringraziamento, sia per la collaborazione particolarmente valida nella funzione di collegamento tra gli autori e gli stampatori, sia per le facilitazioni ottenute grazie ad una viva sensibilità per i vari problemi. Un ringraziamento particolare va poi a Ferdinando e Raffaella Arisi, a Giorgio Fiori e Carlo Emanuele Manfredi le cui indicazioni e segnalazioni sono state sempre preziose. Agli amici Wanda Bergamini, Rossana Bossaglia, Nora Clerici Bagozzi, Ezia Gavazza, Paola Lavagetto, Eugenio Riccòmini, Renato Roli, Carlo Volpe, Jürgen Winkelmann, infine, la mia riconoscenza affettuosa per i preziosi consigli.